



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Stim.mo Direttore
A. Bertolini

Avendo letto su "L'Ultima Crociata" in prima pagina, la versione del Sig. Mario Nicollini, sulla morte del Duce e della Clara Petacci, mi permetto di fortemente dissentire.

Le "tre verità" sulla morte del duce sono:

1) La versione comunista con Walter Audisio (Colonnello Valerio), nella parte di "giustiziere", il pomeriggio del 28 aprile '45, ore 16,10 davanti al cancello di Villa Belmonte a Giulino di Mezzegra.

2) La versione raccontata dalla Signora Dorina Mazzola, nel 1996, a G. Pisanò e che concorda IN TUTTO, coi successivi rilievi autoptici del Prof. Mario Cattabeni, di Milano, che fece l'autopsia sul Duce.

3) La versione dell'ex partigiano Bruno Giovanni Lonati, il quale, dai primi anni '90, afferma di essere stato lui, assieme ad un certo capitano inglese John, ad uccidere, il mattino del 28 aprile '45, il Duce e la Petacci.

Se il Nicollini afferma che, secondo quanto riferitogli dalla Lia De Maria, i due furono prelevati il mattino presto da casa De Maria, come si spiega che (secondo la storiografia ufficiale), furono eliminati alle ore 16,10 del pomeriggio? Furono forse tenuti per ore sull'auto che li prelevò il mattino, e dove? E come si spiega che, quando i due corpi del Duce e della donna, furono gettati sul camion dove già c'erano i cadaveri dei Ministri della RSI trasportati da Dongo, ed erano circa le ore 18

Sulla fine di Mussolini

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo queste due lettere

del 28, essi, a testimonianza dei partigiani che li trasportavano, a differenza dei Ministri di Salò, i quali, uccisi a Dongo nel pomeriggio del 28, erano ancora "manovrabili", mentre il Duce e la Petacci "erano già rigidi", e non potevano essere stati uccisi alle ore 16,10? Come si spiega che, nello stomaco del Duce, non fu trovato nulla, nell'autopsia, mentre fu detto che i De Maria avevano preparato, verso mezzogiorno, polenta, pane e salame, per il pranzo dei due illustri ospiti?

La Signora Dorina Mazzola, nel 1945, era una semplice ragazza di 19 anni, ed essendo presente sul posto, poté vedere tutto quanto successe. Perché avrebbe dovuto inventarsi il tutto? Ha raccontato quanto vide, e scritto, per i figli, a futura memoria, "perché non voleva andarsene con quel peso sullo stomaco", e proprio 50 anni dopo i fatti, dato che i comunisti avevano minacciato tutti gli abitanti la zona perché non parlassero per 50 anni. Il fatto che il Nicollini narri di una teste, una signora che avrebbe visto l'esecuzione "passeggiando con il cagnolino", è una cosa davvero comica ed impossibile, perché i partigiani avevano bloccato la zona, ed avevano obbligato tutti gli abitanti ad andare giù sulla Via Regina "per vedere il duce e la Petacci catturati", cioè avevano fatto in modo che, nei pressi del luogo

della (finta) esecuzione, non ci fosse nessun testimone.

La realtà: il Duce fu ferito con due proiettili, in casa De Maria, il mattino presto del 28 aprile, non si sa ancora per quali motivi (un tentativo di violenza alla Petacci?), a testimonianza della Mazzola, che udì la De Maria gridare: "Non si fanno queste cose in casa mia!", e poi finito, con altri 5 proiettili, legato al portone della stalla, nel cortile di Casa de Maria; caduto nello sterco dei maiali, era stato portato al lavatoio di Bonzanigo, non potendolo, i partigiani, "presentare a Milano" in quello stato... (così lo vide trasportare, già morto, la Mazzola), verso le ore 9. La Petacci, fu uccisa circa le ore 10,30, colpita da dietro, all'improvviso, senza motivo preciso, dal partigiano Alfredo Mordini detto "Riccardo", colui che qualche ora dopo, comanderà il plotone d'esecuzione a Dongo; testimonianza della Mazzola, che vide, ed udì gridare da altro partigiano: "Chi ha sparato?! Da dove è uscito? Guarda che ti prendo le budella e ti ci strozzo!!". Infatti, le foto della pelliccia di castorino della Petacci, (viste in una trasmissione TV di qualche anno fa, ed esistenti alla sezione del Museo storico della Resistenza di Como, mostrano un buco, grande quanto una mano, nel bel mezzo della parte dorsale della pelliccia della donna, e non solo: una foto, scattata a Piazzale Loreto, mostra la Petacci con 4 fori d'uscita sullo sterno, (e quindi, i proiettili erano entrati da dietro), mentre il capo del Duce le è stato posto sull'anca destra; e ciò concorda con quanto narrato dalla Dorina Mazzola, la quale, da donna semplice e lavoratrice per la famiglia, aveva ben altro da inventarsi. Non poteva avere inventato un racconto così articolato e conseguente; non ci sarebbe riuscito neanche uno storico navigato.

Conclusioni: i coniugi De Maria, che fiancheggiarono sempre i partigiani comunisti, ed amici del "Neri" e della "Gianna", che fecero una brutta fine ad opera proprio dei loro compagni di partito, non fecero altro che riconfermare quanto fatto scrivere dai comunisti, la sera del 29 aprile, in una sezione del PCI a Milano, come poi narrato dalla segretaria che stilò la "versione storica" del fatto, la signora Francesca De Tomasi, e cioè: "Il Duce e la Petacci, furono giustiziati, alle ore 16,10 del 28 aprile 1945, davanti al cancello di Villa Belmonte a Giulino di Mezzegra (CO), dal colonnello Valerio (Walter Audisio)". Versione che sta ancor oggi sui libri di testo "democratici". Dispiace che il Signor Nicollini, ci sia, secondo me,

cascato, in questa ennesima ricostruzione/conferma della versione "Colonnello Valerio", ormai abbandonata da tutti gli storici seri.

Cita la "testimonianza" della signora De Maria e quella di altri due fantomatici testimoni (senza precisi dati se ne potrebbero citare decine), come fosse oro colato, ignorando che Lia De Maria, a tutti coloro che l'hanno interrogata sull'argomento (compreso il sottoscritto che gli ha parlato almeno in tre occasioni dagli anni '50), anche ad ogni curioso visitatore, a tutti, ha dato sempre risposte analoghe. E questo per una ragione semplicissima: La De Maria, così come suo marito e tutti coloro che avevano visto o saputo qualcosa di quello che accadde quel giorno, era letteralmente **ter-ro-riz-za-ta**, ben sapendo che se avesse parlato e rivelato, anche soltanto in parte, quanto aveva visto e udito ne sarebbe andato della sua pelle, così come è accaduto al partigiano Lino e ai molti che sono stati eliminati per lo stesso motivo. E se anche l'avesse fatto qualche rivelazione in punto di morte avrebbe compromesso la vita dei suoi famigliari.

Tutti gli storici più accreditati che hanno affrontato la questione, - primo fra tutti Franco Bandini, più di trent'anni fa - hanno categoricamente escluso la suddetta versione di comodo del PCI. Per cui, non si comprende per quali oscuri motivi il Nicollini debba insistere nel propalare un falso storico caro soltanto al PCI, che serve ad aumentare la già molta confusione che regna anche nelle teste di tanti camerati, specialmente se certe false "notizie" le leggono su periodici di area.

E mi spiace appunto che a questa menzogna tu, che generalmente sei un attento osservatore degli eventi (e immagino farai sempre un'accurata selezione di quanto pubblici), senza approfondire, gli abbia dato voce attraverso il tuo giornale.

In prima pagina poi!

Inqualificabile menzogna quindi che - pur facendo le debite differenze - accomuna il Nicollini a quella pleora di inqualificabili personaggi affetti da protagonismo che ogni tanto appaiono alla televisione.

Oggi nemmeno i comunisti credono più alla versione della "fucilazione" davanti al cancello di villa Belmonte. Specialmente dopo l'uscita del libro di Pisanò "Gli ultimi cinque secondi di Mussolini", che riporta l'unica testimonianza oculare mai smentita da nessuno.

A meno che non si vogliano considerare "smentite" le stupidaggini come quelle scritte dal Nicollini.

veduto e disinformato che non conosce l'argomento. Ma siccome siamo in "democrazia" e c'è libertà di parola, anche lui vuol dire la sua.

Cita la "testimonianza" della signora De Maria e quella di altri due fantomatici testimoni (senza precisi dati se ne potrebbero citare decine), come fosse oro colato, ignorando che Lia De Maria, a tutti coloro che l'hanno interrogata sull'argomento (compreso il sottoscritto che gli ha parlato almeno in tre occasioni dagli anni '50), anche ad ogni curioso visitatore, a tutti, ha dato sempre risposte analoghe. E questo per una ragione semplicissima: La De Maria, così come suo marito e tutti coloro che avevano visto o saputo qualcosa di quello che accadde quel giorno, era letteralmente **ter-ro-riz-za-ta**, ben sapendo che se avesse parlato e rivelato, anche soltanto in parte, quanto aveva visto e udito ne sarebbe andato della sua pelle, così come è accaduto al partigiano Lino e ai molti che sono stati eliminati per lo stesso motivo. E se anche l'avesse fatto qualche rivelazione in punto di morte avrebbe compromesso la vita dei suoi famigliari.

Tutti gli storici più accreditati che hanno affrontato la questione, - primo fra tutti Franco Bandini, più di trent'anni fa - hanno categoricamente escluso la suddetta versione di comodo del PCI.

Per cui, non si comprende per quali oscuri motivi il Nicollini debba insistere nel propalare un falso storico caro soltanto al PCI, che serve ad aumentare la già molta confusione che regna anche nelle teste di tanti camerati, specialmente se certe false "notizie" le leggono su periodici di area.

E mi spiace appunto che a questa menzogna tu, che generalmente sei un attento osservatore degli eventi (e immagino farai sempre un'accurata selezione di quanto pubblici), senza approfondire, gli abbia dato voce attraverso il tuo giornale.

In prima pagina poi!

Inqualificabile menzogna quindi che - pur facendo le debite differenze - accomuna il Nicollini a quella pleora di inqualificabili personaggi affetti da protagonismo che ogni tanto appaiono alla televisione.

Oggi nemmeno i comunisti credono più alla versione della "fucilazione" davanti al cancello di villa Belmonte. Specialmente dopo l'uscita del libro di Pisanò "Gli ultimi cinque secondi di Mussolini", che riporta l'unica testimonianza oculare mai smentita da nessuno.

Nemmeno lo scopo di difendere la sua lontana iniziativa che lo vide promotore della posa della Croce in ricordo di Benito Mussolini e di Clara Petacci per giustificare la sua tesi. La Croce deposta deve naturalmente rimanere dove è in quanto indica al passante il triste luogo dove è avvenuta la finta fucilazione di Mussolini e Claretta Petacci, a testimonianza della prima tappa del lungo martirio che le due vittime della ferocia partigiana ebbero a subire anche dopo la morte.

Ma per concludere, a dimostrazione che il suddetto Nicollini non sa affatto quello che dice, cito le ultime parole del suo scritto: "... La signora De Maria che ospitò Mussolini e la Petacci, più volte confermò che la messa in scena della signora Mazzola è frutto di pura fantasia..." Peccato, caro Nicollini, che la testimonianza di Dorina Mazzola è del 1996 e Lia De Maria, morta nel 1984, a meno che non sia stata evocata da qualche *medium* amico del Nicollini, non può aver detto nulla di simile!

Inoltre dove aggiunge "e l'amico Pisanò, in buona fede..." (trattando un Maestro di giornalismo quale era Giorgio Pisanò quasi fosse un fessacchiotto qualsiasi) dice un'altra bugia. Pisanò del Nicollini non era affatto "amico". Io conosco benissimo la considerazione in cui lo teneva.

Spiace molto vedere un uomo che in un'età nella quale generalmente si dovrebbe avere raggiunto una certa saggezza, offenda, oltre alla verità, la propria canizie così faticosamente raggiunta, per sostenere pervicacemente una menzogna ormi di pubblico dominio, all'esclusivo scopo di difendere una propria lontana iniziativa che, da lodevole, arrischiava così di divenire criticabile.

È tutto. Sono certo, caro Bertolini, che con la stessa evidenza riservata al Nicollini, vorrai pubblicare questa mia precisazione sul prossimo numero de "L'Ultima Crociata".

Giannetto Bordin
Corso Torino, 10
28100 NOVARA
Novara 18 dicembre 2004

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

	importo	€
Edda Gentilini	di Imola BO	€ 25,00
Liverani Ariano	di Imola BO	€ 24,00
Ricci Bitti Giovanni	di Imola BO	€ 24,00
Ponzi Corrado	di Imola BO	€ 24,00
Sgarbi Ezio Nini 49° vers.	di S. Possidonio MO	€ 30,00
Orsi Dino 14° vers.	di Carpi MO	€ 20,00
Camigli Orfango	di Venezia Mestre	€ 20,00
Zena Piera 20° vers.	di Torino	€ 54,00
		€ 3.853,77

Anniversario del Concordato 11 Febbraio 1929 - 11 Febbraio 2005



Pubblicando queste due lettere desideriamo informare il Camerata Nicollini della nostra completa estraneità sulle forti espressioni che sono riportate nella lettera di Giannetto Bordin. Si può controbattere educatamente senza trascendere; anche noi abbiamo avuto diverse opinioni non corrispondenti al giudizio di Pisanò, ma non ci siamo mai permessi di offendere nessuno. Sta al camerata Nicollini prendere eventuali provvedimenti, per questo, nella lettera, abbiamo aggiunto l'indirizzo dello scrivente.